

MEDIALIBRO

La coppia scoppia di successo

GIAN CARLO FERRETTI

L'87 sembra caratterizzarsi tra l'altro come l'annata dei narratori in coppia: da Augias-Pasti a Grimaldi-Tropea, da Lucentini-Fruttero a Letto-Felissati, da Lodoli-Bre a Bice e Nullo Cantaroni...

questo, probabilmente, se un romanzo come The colonne in cronaca (Mondadori) è ripetutamente entrato nelle classifiche del best sellers di questa estate...

Giornalisti dunque gli autori, giornalisti i temi, giornalisti molti dei personaggi, uno dei quali anzi si improvvisa sofisticato detective.

no di ambienti e situazioni, né l'ironia o la caricatura del proprio mondo; restando a metà strada tra la dilatazione e complicazione di trame e stereotipi piuttosto elementari...

za di una formula consapevole e chiara, cerca di conquistare i lettori attraverso un processo di continua esplicazione, esplicitazione, evidenziazione: affinché tutto, della aggrovigliata e allusiva vicenda, venga capito da tutti...

il soprannome o la metafora. Certo, «la categoria» è stata generosa di elogi verso un romanzo di cui si sente protagonista, attraverso la celebrazione che esso fa di un importante giornale e del suo direttore...

Desideri senza coraggio

Così Arthur Schnitzler definiva nel 1899 i sogni Per questo venne considerato anticipatore di Freud

Il fascino e il fuoco della proprietà

Julien Green «Mont Cindre» Longanesi pag. 256, lire 20.000

ALBERTO CAPATTI

Una casa bassa e munita di piccole finestre quadrate, ad un piano. Le tegole brune protette da alberi giganteschi, le mure grigie fra i tronchi neri...

Ma, nella casa, nonna figlia e nipote, Mrs Elliot, Mrs Fletcher e Emily, appartengono all'autobiografia solo incidentalmente, e un po' di più alla letteratura.

In Charlotte Brontë, il lettore attende e ritrova le fiamme della passione, in questo romanzo ne riconosce solo le ceneri. L'avarizia più sordida genera la malinconia, la rivolta, della nonna e di Emily, e, soprattutto, fa sì che la morte del padre non possa avere altro sbocco che un nuovo lutto.

Arriva l'inverno, il peggiore a memoria d'uomo. Mrs Elliot muore: madre e figlia, fra carmini spenti e colpi di tosse, sanno di giocare la partita finale.

Il titolo e l'ultima riga del romanzo sono una reminiscenza confessa, nella prefazione («un incendio, reale, che distrusse in poche ore una casa costruita da mio nonno in un angolo ridente della Virginia»).

Questa illustrazione dell'ideologia protestante situava negli anni '20, Julien Green fra quanti studiavano, nel vecchio o nuovo mondo, le radici di una nuova spiritualità europea fino alle sue estreme propaggini fra le due guerre...

Il rapporto tra Schnitzler e la psicoanalisi appare evidente a chiunque abbia letto una sola opera dello scrittore austriaco. In genere si sostiene che Schnitzler sia stato in qualche modo «anticipatore» della teoria freudiana sul valore dei sogni e dell'inconscio.

A questo proposito si cita sempre la famosa lettera di Freud a Schnitzler del 14 maggio 1922, in cui il famoso psicoanalista scrive: «Io ritengo di averla evitata per una sorta di paura del doppio. Non che io sia facilmente incline a identificarmi con altri, o che voglia trascurare la differenza di talento che mi separa da Lei, ma in effetti, ogni qualvolta mi sono immerso nelle sue belle creazioni, ho sempre creduto di riconoscerle dietro la loro parvenza poetica gli stessi presupposti, interessi ed esiti che sapevo essere miei».

Luigi Reitali ha raccolto recentemente tutta una serie di scritti di Schnitzler sulla psicoanalisi - in parte inediti anche in tedesco (quelli tratti dai diari) - in cui il rapporto tra lo scrittore austriaco e la teoria freudiana appare più complesso. Se è vero infatti, come afferma lo stesso Schnitzler in una intervista rilasciata a un giornalista americano nel 1927, che la sua formazione medica lo aveva aiutato a capire il comportamento umano, è altrettanto vero che il suo interesse primario era di carattere poetologico e non clinico.

Freud che Schnitzler - con tutte le differenze di opinione e di campi di intervento - si erano formati nello stesso ambiente culturale - anzi, ad essere precisi, avevano entram-

bi lavorato come assistenti nella clinica psichiatrica diretta da Theodor Meynert. I testi schnitzleriani sulla psicoanalisi e le lettere di Freud allo scrittore sembrano avvalorare la tesi di Chiarini che sottolinea - non solo in Amoreto, ma anche nelle altre opere teatrali (e in particolare in Giratondo) - il carattere «mortuario» e «sepulcrale» del libertinaggio dei personaggi schnitzleriani.

Arthur Schnitzler «Amoreto», a cura di Paolo Chiarini Einaudi pag. 58, lire 6.000 «Sulla psicoanalisi», a cura di Luigi Reitali Se pag. 126, lire 6.000 «Therese» Mondadori pag. 295, lire 12.000

Freud che Schnitzler - con tutte le differenze di opinione e di campi di intervento - si erano formati nello stesso ambiente culturale - anzi, ad essere precisi, avevano entram-



MAURO PONZI

vane ragazza che vive nei quartieri proletari) non può essere null'altro che un diversivo per dimenticare - per rimuovere - il pensiero della morte imminente; non può essere che un Amoreto, come dice il titolo del dramma.

Del resto la letteratura di Schnitzler è tutta incentrata su questo binomio di amore e morte, di brevi attimi di felicità che non riescono a compensare le catastrofi dell'esistenza. Il tema della giovane ragazza di modesta estrazione sociale sedotta e abbandonata è un Leit-motiv della letteratura fin de siècle.

Therese infatti avrebbe dovuto abortire e aveva tentato di soffocare il neonato nel sonno. Da possibile omicida diventa vittima della sua stessa creatura. Sebbene Schnitzler nel romanzo faccia uso di tutte le tecniche della narrazione critica, sebbene metta a nudo la distanza tra desiderio e realtà, tra mondo interiore e mondo esteriore, sebbene tutto il narrato sia giocato su questo livello del medio conscio, non si può dire che questa sia una delle sue opere più riuscite.

Il popolo tedesco a «mitizzare» la propria identità. È una tale comprensione non può avvenire che su fondamenta rigorosamente storiche. Elias vede nel nazismo e nella sua ideologia un'empificazione di quei processi che, in un organismo sociale, sono stati operati per negare l'individuo ogni autonomia e per manipolare il suo rapporto d'interdipendenza con gli altri individui.

Nel nero dipinto di nero

Silvio Ramat «Orto e nido» Garzanti pag. 166, lire 19.000 «In piena prosa» Amadeus pag. 84, lire 13.000

MAURIZIO CUCCHI

Sono usciti, contemporaneamente, due libri di Silvio Ramat: Orto e nido e In piena prosa (per il quale l'autore ha ottenuto, a Benevento, il Premio Traiano). Comprendono testi peraltro non recentissimi, scritti, cioè, rispettivamente negli anni '78-'79 e '80-'81 e presentano caratteri sensibilmente diversi.

Orto e nido si potrebbe definire un ampio viaggio-diario-poema suddiviso in due parti: è un viaggio attraverso una notevolissima varietà di circostanze e impressioni, di luoghi, vicende, pensieri che reciprocamente si attraggono e si amalgamano nel segno di una complessità che non può sciogliersi.

In piena prosa, per molti aspetti, è una sorpresa. Ed è un libro che offre un'apertura e implica un futuro probabilmente ancora nuovo. Ramat riflette, tra l'altro - con ritmo incalzante, a volte ansioso -, sullo scrivere: è registrata, criticamente, la propria tendenza a un parlare essenzialmente con se stesso attraverso la pagina (che è in fondo vizio-virtù di ogni poeta).

Il precedente libro di Ramat s'intitolava L'arte del primo sonno e in Orto e nido ancora precede alle soglie del sonno, o come nel dormiveglia, rasserenando spesso l'alto dell'abisso, o di una sua immagine, di un pozzo proprio nell'attimo in cui sembra più maturo il sogno del volo. D'altra parte egli stesso, in una nota, parla di «una parola che appartiene alla lingua del sonno» e dunque a una vocabilità d'abisso.

Norbert Elias «Humana Conditio» Il Mulino pag. 113, lire 12.000 proprio da questa «crisi d'identità» che affligge gli Stati europei, può scaturire una coscienza umanitaria, una nuova possibilità di coesistenza, una rifondazione dei rapporti individuali, serena e produttiva. Una lezione di rigore morale, integrità intellettuale, forza spirituale che non coinvolge solo gli opportunisti, gli adattati; ma che, molto di più interessa tutti quegli intellettuali che - impastoiati nei retaggi di tradizioni culturali ormai definitivamente tramontate - e travisano madomalmente i problemi reali dell'uomo di oggi.

Se consiglio quindi vivamente qualsiasi giovane di leggere l'opera suicida e antiquata di Günther Anders Humana Conditio e, per chi lo desidera, l'intervento di Elias su Linea d'Ombra, fornirà a chi si rifiuta di convertirsi alle filosofie della negatività e del fallimento codificato, un recupero - del tutto spregiudicato - del senso e della forza della parola speranza. E a pronunciarla sarà un giovane di novant'anni.

Elias batte Anders, una speranza a zero

KLAUS DAVI

Recentemente, sulle pagine dell'Unità, Goffredo Folli parlava di Günther Anders come di un autore cui i giovani dovrebbero accostarsi con attenzione particolare. Ma un altro dei «veterani» il cui pensiero i giovani devono assolutamente conoscere è Elias, in particolare questa Humana Conditio, un testo fresco, carico di umanità e di sentimento, che si oppone ad ogni perversa e manipolatrice filosofia della discrepanza; della dissociazione mentale; dell'alienazione posta alla rovescia.

blemi naturali non risolvibili inquietano l'uomo. Elias parla di evoluzione cieca dei fenomeni naturali - Schopenhauer off course - ma all'infinito estraneazione mistica, propone una soluzione che, per quanto apparentemente ovvia, oggi, più che mai, in un contesto di lacerante frammentazione, ha un valore straordinario: la relazione sociale. Il destino dell'uomo non può che trarre vantaggio dalla razionalizzazione dei rapporti interpersonali i quali secondo Elias, dopo la demitizzazione della natura e la rinuncia a Dio, costituiscono la sola possibilità di evoluzione. Di qui, l'esigenza di compiere un'analisi dei fenomeni storici che, sulla base di nuove e artificiali «mitizzazioni», hanno destabilizzato gli equilibri naturali della collettività, rompendo la bilancia «no-noi», come Elias stesso la chiama, il cui esempio più tragico è il nazional-socialismo. Un fenomeno che il nazional-socialismo è comprensibile solo analizzando il meccanismo che indusse il

popolo tedesco a «mitizzare» la propria identità. È una tale comprensione non può avvenire che su fondamenta rigorosamente storiche. Elias vede nel nazismo e nella sua ideologia un'empificazione di quei processi che, in un organismo sociale, sono stati operati per negare l'individuo ogni autonomia e per manipolare il suo rapporto d'interdipendenza con gli altri individui.

zioni gesuitiche del «come se», ovvero: sappiamo che moriremo tutti, ma agiamo «come se» ciò non dovesse accadere; oppure con estrema fermezza la propria convinzione che proprio da questa paura della catastrofe possa invece per la prima volta nella storia dell'uomo scaturire il processo di unificazione e pacificazione su scala globale del mondo. Il terzo nucleo del testo di Elias concerne la Germania dopo la triste esperienza del nazional-socialismo. In un lungo intervento che Linea d'Ombra pubblicherà prossimamente, Elias sottolinea la propria delicata posizione di «ebreo tedesco». Come tale, quindi, sinceramente interessato alle sorti di una nazione cui, nonostante tutto, ancora appartiene. È proprio qui, forse, che il testo di Elias raggiunge una tensione espressiva impareggiabile. Là dove i «politici», gli imperialisti, associano l'infertilità militare di un Paese al suo inevitabile decadimento culturale, umanitario e artistico, Elias si oppone con inaudita energia, sostenendo che invece